

Il caso Peschiera

Quei modelli sbagliati dei giovani violenti

Maria Latella

Milano, piazza del Duomo un pomeriggio qualsiasi, di una qualsiasi settimana. Decine e decine di ragazzini stazionano senza altro scopo apparente che chiacchiere tra loro. Sono tanti e sono Cni, cittadini non italiani. Il problema è che loro lo sanno, lo sentono. Sono nati nel Maghreb, in Gambia o in Costa d'Avorio. O in Italia da genitori maghrebini o africani. Ma non si sentono né marocchini né italiani ed è in questa terra di mezzo che covano rabbia, insicurezza.

Continua a pag. 22

L'analisi

Quei modelli sbagliati dei giovani violenti

Maria Latella

segue dalla prima pagina

È in questa terra di mezzo che, tra poco, nelle nostre città, scatteranno conflitti sociali di cui il caso Peschiera è solo un primo, minuscolo, antipasto.

Una bomba sta per esplodere e finora un po' tutti hanno fatto finta di non vedere che è lì, con la miccia innescata. Pronta a scoppiare. I giovani Cni sono tanti, tra il 2012 e il 2021 aumentati del 15,6 per cento (dati Openpolis), quasi l'11 per cento dei minorenni che vivono nel nostro Paese, concentrati soprattutto al Nord. Hanno in comune almeno due o tre cose: una famiglia che non si è davvero integrata, una scuola che, quando la frequentano, lascia loro infiniti pomeriggi di vuoto, un cortocircuito emotivo/valoriale per cui della cultura di origine passano solo i più aggressivi elementi identitari ("Siamo africani", "Portiamo l'Africa qui") e non per esempio il rispetto per le

donne che pure i loro nonni praticavano. Mentre della cosiddetta cultura italiana passa solo il concetto "più hai soldi e più sei figo".

Il primo problema: la famiglia di origine. Immemori del fallimento francese, non abbiamo fatto granché per imparare la lezione. Quando una famiglia emigra, o quando la moglie e i figli

raggiungono il padre in Italia, alle difficoltà della ripresa di una vita di coppia si aggiungono quelle dell'inserimento sociale. «L'immigrazione è un trauma, impone costi psicologici - scrive Clara Silva, ricercatrice dell'Università di Firenze - Per le famiglie immigrate è una sfida difficile, le difficoltà linguistiche e culturali rappresentano ostacoli che impediscono ai genitori di vedere le difficoltà dei figli, di essere per loro un solido punto di riferimento».

In più, e questo come si sa vale per tutti, con l'adolescenza i figli cominciano a mettere in

discussione l'autorità dei genitori. Nelle famiglie immigrate il conflitto tra genitori e figli è ancora più esplosivo. Anche perché, scrivono, l'autorità del padre risente "della perdita di status del genitore immigrato dovuta a una sorta di azzeramento delle competenze pregresse".

Le famiglie insomma non sono in grado di essere il porto sicuro nel quale rifugiarsi. Perciò se padri e madri scelgono di vivere nel nostro Paese sarebbe utile per loro accettare un percorso di mediazione. Per apprendere la lingua e chiedere aiuto. Servono mediatori culturali in gran numero, qualificati non solo per la conoscenza della lingua di origine degli immigrati ma con competenze psicologiche calibrate



sulle difficoltà che la famiglia
incontra di fronte a un contesto

totalmente nuovo, urbano mentre
si arriva da villaggi, con la parità
tra uomo e donna mentre si arriva
da culture dove a volte questa
parità non è compresa.

L'apprendimento e il rispetto delle
regole va prima di tutto introdotto
tra i genitori se si vuole che venga
trasMESSO ai figli. Così per esempio
è stato fatto in Germania.

Secondo capitolo: la scuola.

I figli degli immigrati vanno a
scuola? Sì. Ma ciascuna comunità
ha risposte diverse sul rapporto
con l'istruzione. Giada Zhang,
figlia di immigrati cinesi, non
parlava una parola di italiano

quando arrivò in Lombardia dalla
Cina. Mi ha raccontato di aver
avuto enormi problemi di
integrazione. Ma la mamma
l'accompagnò a comprare un
vocabolario italiano-cinese e con
la tenacia dei suoi dieci anni (e
l'aiuto della famiglia) in terza
media Giada Zhang era diventata
l'orgoglio della classe, al punto da
ricevere una borsa di studio. Oggi è
una manager di riconosciuto
successo.

In Francia i ragazzi maghrebini
di seconda o terza generazione
hanno mostrato un particolare
talento per le tecnologie. Noi in

Italia abbiamo un disperato
bisogno di esperti nel ramo.
Manca l'anello di congiunzione,
una scuola che dai tredici ai
diciotto anni impegni i ragazzi a
tempo pieno dando loro una
prospettiva di vita e un lavoro a
breve. A Parigi l'esempio di
Ecole42, la scuola finanziata e
voluta da Xavier Niel forma esperti
in tecnologie senza richiedere
alcun diploma e senza che ci siano
insegnanti. Si è rivelata un
successo esportato in vari Paesi. In
Italia è la Luiss ad averlo introdotto
con ottimi risultati.

Occupare i pomeriggi con

progetti ben fatti, concreti è per ora
incombenza lasciata alla buona
volontà dei volontari. Non può
continuare così.

Il terzo capitolo: il modello
culturale che abbiamo trasmesso
finora.

Vale per i ragazzini maghrebini
di Peschiera e per i figli dei
professionisti dei Parioli a Roma. Il

modello imposto sui social di ogni
genere e tipo è: consuma e cerca di
avere soldi. Per comprare vestiti e
scarpe di lusso. Per comprare
droga. Solo così potrai essere
rispettato dai tuoi pari.

È un modello devastante, i cui
effetti sono ben noti alle centinaia
di famiglie che ogni mese bussano
alla porta delle comunità di
recupero per chiedere
l'ammissione di ragazzini
tossicodipendenti a sedici anni,
quasi bambini convinti che il
modello da emulare sia quello dei
boss colombiani. Ignorare i fatti o
fingere che queste siano
preoccupazioni da "parrucconi"
fermi al secolo scorso può far
comodo sul breve periodo. Poi
però scoppiano i "casi Peschiera" o
si fanno vive le baby gang di
ragazzini sudamericani.

Quando diventerà un problema
quotidiano sarà troppo tardi.

Dei tre problemi citati il primo,
la formazione per aiutare le
famiglie, sembra il più urgente. E
anche il più vasto. Serve un lavoro
specifico per le madri e i padri che
emigrano nel nostro Paese ma
anche per i genitori italiani, magari
professionisti di successo nel loro
settore ma padri e madri in crisi
ogni volta che rientrano a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA